

Coalizione italiana della Campagna "STOP ALL'USO DEI BAMBINI SOLDATO!"



Nepal: il ritorno a casa delle bambine e dei bambini soldato

Il Nepal è un paese dell'Asia del Sud che conta circa 29,5 milioni di abitanti (2008) di cui il 36% al di sotto dei 14 anni¹.

Il paese ha ratificato la **Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'Adolescenza** (Convention on the rights of the child - CRC) e il Protocollo Opzionale sui minori coinvolti nei conflitti armati. Inoltre, il Nepal è stato parte delle Convenzioni 138 (1997) e 182 (2002) dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sull'eliminazione delle Peggiori Forme di Lavoro Minorile.

Dal 1996 al 2006 si è combattuto un conflitto interno che ha opposto le forze governative di sicurezza al Partito comunista nepalese maoista (CPN) con il suo braccio armato: l'esercito popolare di liberazione (PLA)

L'accordo completo di pace tra le parti firmato nell'aprile 2006, che ha messo fine al conflitto, prevedeva in modo particolare che le parti coinvolte rinunciassero ad utilizzare o arruolare persone sotto i 18 anni e che dovessero immediatamente provvedere alla loro liberazione e riabilitazione. Attualmente il paese è diretto da un governo di coalizione; il processo di pace e di stabilità resta ancora di non facile attuazione.



La ratifica del Protocollo Opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, avvenuta nel gennaio 2007, è stata un segnale positivo e poteva far pensare che il governo di allora e i successivi si sarebbero impegnati ad attuarne le disposizioni.

Nella sua dichiarazione di adesione al Protocollo opzionale, il governo ha affermato che l'età minima per il reclutamento è fissata a 18 anni, e che il reclutamento stesso è volontario.

Tuttavia, la lentezza delle autorità governative a regolarizzare la situazione dei bambini soldati solleva seri dubbi sulla volontà o sulla capacità di uniformarsi completamente agli obblighi enunciati dalla CRC e dal Protocollo in materia di reinserimento degli ex bambini soldato.

Secondo il Global Report 2008 della *Coalizione Stop all'uso dei bambini soldato!*, durante il conflitto, la maggior parte di bambine e bambini soldato sono stati arruolati dall'esercito del Partito Comunista del Nepal. Gli arruolamenti sono continuati anche dopo il cessate il fuoco (154 nuovi reclutamenti dal maggio al settembre 2006).

Nel gennaio 2007, l'identificazione dei minori arruolati da entrambe le parti è stata affidata alla missione delle Nazioni Unite in Nepal (UNMIN) assistita da altre agenzie delle Nazioni Unite.

La UNMIN ha stimato che, tra i 30.000 combattenti maoisti del CPN, ci fossero ancora quasi 3000 minori al di sotto dei 18 anni.

Ad agosto del 2008, la Rappresentante speciale delle Nazioni Unite per i bambini nel corso di conflitti armati, Radhika Coomaraswamy, ha esortato il governo del Nepal e il CPN a liberare immediatamente tutti i bambini in precedenza associati con le forze maoiste entro la fine di febbraio 2009.

¹ dati Onu

Coalizione italiana della Campagna "STOP ALL'USO DEI BAMBINI SOLDATO!"



"Mi hanno detto che io ero un bambino soldato e che dovevo partire" afferma Punita Shah, 20 anni, che ha lasciato la scuola quattro anni fa dopo che i Maoisti le hanno chiesto di unirsi alla loro causa.

Abituata ad alzarsi alle 4 del mattino, alla rigorosa routine delle esercitazioni militari e agli esercizi fisici, ha detto di non vedere l'ora di tornare alla sua famiglia e di lavorare nella sua fattoria.

"Ho molti amici qui e sono triste nel lasciarli, ma voglio tornare a casa ed aiutare mia madre e mio padre" replica *"Mi sono unita al partito per aiutare il mio popolo e per servire la nazione. Ora sono una persona comune, non un soldato"*

Questa è la testimonianza di una giovane che, il 7 gennaio 2010, era tra i 200 ex bambini soldato arruolati nell'esercito maoista durante la guerra contro il governo centrale che hanno lasciato il campo di Duhali, situato a 200 chilometri a sud-ovest di Katmandu.

Tutti hanno avuto documenti d'identità e un piccolo contributo economico assegnato dalle Nazioni Unite per facilitare il loro rientro in famiglia.

Molti dei giovani hanno espresso confidenzialmente la loro rabbia per essere stati smobilitati: *"Ho perso due anni della mia vita"* ha detto uno di loro. Ma la maggior parte erano contenti di poter ritrovare i loro familiari e il loro villaggio. Si sono commossi nel lasciare i loro compagni e i luoghi che ormai conoscevano bene.

Sono stati i primi dei circa tremila giovani, maschi e femmine, ancora confinati nei sette accampamenti sparsi nel paese. Fra questi, una dozzina hanno meno di 16 anni e circa 500 sono sotto i 18. Un terzo sono ragazze.



© AFP PHOTO/Prakash MATHEMA

Ex bambine soldato dell'esercito maoista assistono alla cerimonia di addio nel campo di Duhali il 7 gennaio 2010.

In attesa di essere smobilitati, i giovani non hanno avuto molte alternative: alcuni lavoravano il legno nelle caserme e frequentavano corsi d'inglese, altri trascorrevano il tempo facendo ginnastica, guardando la TV, giocando a badminton, a volley o accudendo i bambini. Hanno stretto legami molto forti tra loro e molti hanno formato delle famiglie. A gennaio del 2010 c'erano circa 60 bambini e 18 donne incinte.

Secondo il Piano d'azione, firmato nel dicembre 2009 tra il governo, il Partito Comunista Maoista e le Nazioni Unite, il processo di liberazione di tutti i minori trovati come combattenti al momento dell'armistizio del 2006 dovrebbe concludersi entro la metà di febbraio. Questi giovani potranno tornare a scuola, imparare un mestiere o iniziare a lavorare con il sostegno del governo e delle Nazioni Unite che si occuperanno anche di monitorare il loro adattamento alla vita civile.

Sono stati necessari due anni di negoziati per far sì che questi giovani, ragazzi e ragazze, minorenni al momento del cessate il fuoco, potessero lasciare le basi militari. Le Nazioni Unite hanno lavorato con tenacia per dare loro l'opportunità di cambiare vita. La liberazione di questi ex ribelli è un nuovo importante passo dopo dieci anni di un conflitto che ha causato 16.000 morti.²

² Fonte UNICEF